

Territorio

Una circostanziata denuncia del segretario regionale della CGIL Patrizio Tonon
Occorre moltiplicare le ispezioni da parte dei servizi di vigilanza

Troppi infortuni in Veneto

Con la sequela di morti sul lavoro degli ultimi giorni, è riemerso con forza il fenomeno degli infortuni nelle aziende e nei cantieri del Veneto, regione che presenta mediamente 100.000 incidenti ogni anno e che vede le strutture pubbliche deputate ai controlli e alla prevenzione fortemente sottodimensionate. “Le ispezioni da parte dei servizi di vigilanza sono ancora una quota troppo esigua – dice Patrizio Tonon, della segreteria regionale CGIL – e gli Spisal non possono intervenire se non su una minima parte dell'apparato produttivo, considerando che con un organico complessivo di 300 persone dovrebbero fronteggiare una realtà fatta di 360.000 aziende e oltre un milione e 700.000 addetti”. Nonostante il calo delle attività indotto dalla crisi, soprattutto nei settori più esposti agli infortuni (edilizia e metalmeccanico in testa), si stima che nella regione, da gennaio a maggio 2010, siano stati denunciati quasi 41.000 incidenti sul lavoro, un dato che proiettato nei 12 mesi riporta sopra il livello del 2008, quando la recessione si stava appena affacciando. “Ciò ci fa temere che a fronte di una situazione di difficoltà economiche senza precedenti come l'attuale – prosegue Tonon –, ci sia un

serio pericolo che la sicurezza e la salute vengano accantonate, soprattutto dove è ancora accentuata l'inosservanza delle regole e la sottovalutazione

dei rischi per i lavoratori. La difesa della vita non può essere in nessun modo merce di scambio”.

La Cgil, sottolinea il sindacalista vene-

to, ritiene indispensabile tenere sullo stesso piano la lotta per l'occupazione e la difesa dei diritti fondamentali, compreso quello alla salute, che va esercitato con forza in tutte le situazioni. “Non possiamo accettare frasi di circostanza di fronte alle morti sul lavoro che riconducono queste tragedie alla fatalità – conclude Tonon –, Per questo riteniamo importante l'accordo regionale siglato pochi giorni fa tra i sindacati e Confindustria nel Veneto, che in assenza di indicazioni nazionali definisce i percorsi e i contenuti per una formazione più specifica e di qualità degli Rls”.

S.P.



Foto di GIROLAMO/BUENAVISTA

Lombardia

Indesit, prosegue la mobilitazione

Amali estremi, estremi rimedi. Così i lavoratori della Indesit hanno deciso di proseguire il loro presidio allo stabilimento di Brembate Sopra. Anzi, dopo un mese vogliono potenziarlo e soprattutto non intendono sbloccare il magazzino. Impedire l'uscita degli elettrodomestici sembra infatti l'unico modo che i 430 dipendenti hanno di far sen-

tire la propria voce. A oggi la proprietà ha chiesto la cassa integrazione ordinaria per “momentanea carenza di commesse di lavoro”. In tutto, quattro settimane: dal 1° al 18 luglio, dal 19 al 30 luglio, dal 2 al 6 agosto e dal 23 al 27 agosto. Ma per Mirco Rota, segretario della Fiom di Bergamo, rimangono da chiarire “alcuni aspetti di questa cassa, anche perché

dal 1° al 18 di luglio, periodo nel quale l'azienda non prevede alcuna integrazione, noi intendiamo continuare il presidio. Ribadendo che non vogliamo fare uscire lavatrici dalla fabbrica fino a quando Indesit non rivedrà la sua decisione di chiusura”. Già, perché l'unica certezza a oggi sembra essere che il gruppo Merloni, capo del colosso industriale, ha annunciato che è sua intenzione chiudere lo stabilimento di Brembate, assieme a quello di Refrontolo, in provincia di Treviso (complessivamente 550 lavoratori), spostando la produzione a Caserta e a Fabriano.

Da Bergamo uscivano le lavatrici con la carica dall'alto: una produzione nell'ultimo anno dimezzata del 50 per cento per mancanza di ordinativi. Il colosso industriale tuttavia ha beneficiato dell'ultima campagna di ecoincentivi statali per la sostituzione di vecchi elettrodomestici con prodotti di nuova generazione ad alta efficienza energetica. Una questione, questa, sulla quale la Fiom bergamasca è perentoria, affermando che “il governo dovrebbe intervenire affinché chi utilizza i soldi pubblici, in questo caso attraverso il godimento di ecoincentivi per l'acquisto di elettrodomestici, lo faccia con alcune garanzie, senza poter mettere in tasca il denaro per poi licenziare centinaia di persone”.

ELISABETTA REGUITTI

Basilicata

Trenitalia, smantellate le officine

Prosegue l'opera chirurgica di smantellamento del sistema servizi di Trenitalia sul territorio della Basilicata. È difficile comprendere le ragioni di una serie di decisioni che sono culminate nella comunicazione della chiusura, il 31 dicembre 2010, delle Officine Grandi Riparazioni di San Nicola di Melfi, con una perdita netta per il sistema produttivo lucano di ben 52.000 ore di lavoro che saranno ricollocate presso gli stabilimenti Omc di Foggia e di Rimini. L'operazione è stata giustificata con una contrazione della domanda di manutenzione ciclica, con conseguenze immaginabili sul piano della sicurezza e della qualità del servizio offerto dall'azienda. “I segnali avuti in questi ultimi mesi –

spiega Bruno Bevilacqua, segretario generale Filt Basilicata – portavano tutti nella stessa direzione, basta pensare che a dicembre è stato compiuto un altro atto di angheria nei confronti di una regione che certamente non gode di un sistema infrastrutturale invidiabile, con il trasferimento di otto unità operative dirigenziali a Bari, il che significa l'esclusione della Basilicata dai futuri progetti di sviluppo di Trenitalia nel Mezzogiorno”.

Ancora: a gennaio, con l'attivazione del nuovo orario dei treni, il turno del personale di scorta è passato da 24 a 18 agenti, con una perdita netta di sei unità lavorative. In questo senso, il danno oltre la beffa: nel prossimo futuro, vista l'avanzata età media del personale lucano, si verificherà la situa-

zione paradossale secondo cui il servizio sarà effettuato solamente da personale extraregionale, mentre l'importo complessivo del servizio continuerà a essere pagato dalla Regione Basilicata, con uno stanziamento di oltre 26 milioni di euro.

“Se davvero si vuole tutelare l'integrità del territorio – conclude Bevilacqua – è necessario puntare sullo sviluppo delle competenze e sull'ottimizzazione dei processi, che devono passare attraverso la formazione di qualità e la creazione di nuove prospettive occupazionali. L'azienda, invece, preferisce coprire le vacanze con trasferimenti, senza investire in alcun modo sulla crescita dei posti di lavoro e della produttività”.

MICHELE CIGNARALE